



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## Fame e miseria nel mondo

La miseria e la fame erano un tempo i mali imperdonabili del capitalismo, l'atto di accusa e la testimonianza decisiva contro i suoi sistemi economici e sociali; oggi invece sembrano giustificarsi, dando una ragione storica alla sua conservazione e alla sua espansione.

Il solo descrivere lo squalore e l'indigenza in cui versavano la gente del popolo era in altre epoche letteratura sovversiva ed esortazione rivoluzionaria. "I miserabili" fu per molte generazioni il classico dell'educazione socialista; Kropotkin nelle sue "Parole ai giovani" pone il caso di un medico che prescrive aria sana e buona nutrizione al suo malato e di fronte all'estrema miseria del casolare conclude: "allora è la società che deve essere curata". Pietro Gori in un discorso sulle cause dei delitti e della delinquenza concludeva: "La miseria, signori, ecco il delitto".

La miseria e la fame sono invece oggi l'argomento ufficiale dei pontefici e dei governi nei loro consessi internazionali; in uno dei discorsi dell'attuale pontefice troviamo questa esclamazione: "La fame: ecco la vergogna del mondo". La lotta contro la fame nel mondo è il tema ufficiale ed il programma dell'O.N.U. e di altre organizzazioni internazionali dei governi e del padronato. Lo stesso governo italiano si dichiara costituito per eliminare la miseria della nostra società.

Guerre e crisi economiche sembrano calamità naturali contro le quali gli stati si accordano e si organizzano. Che il mondo stia realmente cambiando? che alla sua direzione sia emersa una vera intelligenza socialista che pon mano al suo risanamento?

Fra la denuncia rivoluzionaria di un tempo e quella ufficiale di oggi si nota tuttavia una differenza di contenuto: la prima implicava un mutamento radicale della società, il passaggio alla società di tutti, senza classi, senza apparati repressivi, organizzata non per il privilegio di pochi ma per il bene comune. La denuncia attuale implica invece il potenziamento e l'espansione del capitalismo e delle sue istituzioni repressive. Ma come può combattere la miseria una società che la produce?

Risulta da una statistica recente che sono disponibili nel globo 425 grammi giornalieri pro capite di frumento e di riso, ma il 47% della popolazione, pari a 1.500 milioni, è denutrita e il 16%, pari a 500 milioni, è affamata, l'1% pari a 100.000 persone, morente d'inedia. Contemporaneamente, le spese militari annue ammontano a 150 miliardi di dollari(1). Per il mantenimento di tutto il parassitismo sociale la somma sperperata è certamente multipla di quella.

Non è forse una smentita in cifre di tutti i programmi umanitari inalberati? In verità i governanti fanno la pace allo stesso modo della guerra: ricoprono le brutture con parole suggestive e abbaglianti.

I nazisti e i fascisti chiamavano la loro una guerra dei popoli poveri contro i popoli ricchi per la giustizia distributiva della ricchezza nel mondo; le democrazie proclamavano di combattere per la libertà e l'uguaglianza contro le tirannie. E da ambo le parti si saccheggiava a larghe mani nel vocabolario ideologico socialista e libertario.

Oggi, governi e padronato stabiliscono accordi militari ed economici, rafforzano il loro potere ed incrementano i loro affari dietro

grandi standardi umanitari. Ma la menzogna non può essere confusa con la verità anche quando si esprime con le stesse parole; quanto sia bugiarda questa lotta contro la miseria e la fame lo dimostra la versione geografica che danno di esse. Queste terribili piaghe dell'umanità non sarebbero infatti fenomeni sociali ma fenomeni geografici. Le basi economiche del capitalismo non sono messe in discussione da queste crociate ufficiali, ma sono esaltate come modello di civiltà da esportare.

La miseria sono le zone depresse, i luoghi arretrati dove ancora non arrivano i capitali e le industrie, sono l'Asia e l'Africa per i consessi mondiali; per il governo italiano sono le aree depresse, il meridione. A livello mondiale, vi sono nazioni sviluppate e nazioni arretrate, a livello nazionale vi sono centri sviluppati e regioni depresse. La stessa versione geografica della miseria che oggi danno le democrazie per fini economici, la davano ieri i fascisti e i nazisti per fini militari. Questi ultimi la risolvevano nell'assalto dei popoli poveri contro le posizioni privilegiate dei popoli ricchi, mentre i primi la risolvono nell'espansione capitalistica nelle zone arretrate. Resta ferma la natura geografica della miseria e della povertà; è il classico stile di chi vuol tacere la natura sociale di questo fatto che costituisce una accusa permanente a tutte le politiche di potere e di egemonia economica.

Le nazioni e i centri economicamente sviluppati diventano in virtù di questa versione geografica un modello indiscutibile di civiltà e ne consegue che il problema per il progresso degli uomini non è di cambiarne le strutture egemoniche e di potere, ma di estenderla a tutta la superficie del globo.

La stessa cosa va detta per l'Italia il cui problema è semplicemente di espandere nel meridione i capitali ora concentrati in pochi centri del settentrione. In guerra come in pace il nemico da combattere è sempre — fuori —, al di là della frontiera; ma in guerra come in pace il nemico da combattere è sempre in casa nostra. La miseria che si vorrebbe delimitare geograficamente in continenti od aree lontane è invece anche in casa nostra e ci passa accanto nelle nostre strade; possiamo riconoscerla con gli stessi connotati nei nostri centri che si vorrebbero elevare a modelli di civiltà. In queste giungle d'asfalto tra lussuose fuoriserie, grattacieli di marmo e di vetro, e vetrine rigurgitanti si aggira silenziosa la stessa miseria e mortificazione umana che si vorrebbe confinata in regioni lontane. E' di ieri la notizia di un bimbo morente di fame nella città di Milano, dove ad ogni inverno, come ad un appuntamento tragico con la morte, si trovano vecchi pensionati e disoccupati assiderati dal freddo e distrutti dalla fame.

La miseria non ha confini; essa va dal contadino calabrese al proletario dei grandi centri che lavora sull'orlo della disoccupazione o della mortificazione di paghe insufficienti; va dal negro dell'Africa a quello dell'America a cui tanti proletari bianchi si trovano accomunati nella lotta per l'esistenza.

L'attuale indipendenza di alcuni popoli africani e dell'Asia è soltanto una indipendenza politica limitata e insufficiente come quella conquistata dal popolo italiano con l'unità nazionale. L'indipendenza reale non è

quella che sostituisce padroni nostrani a padroni stranieri o di razza diversa, come il socialismo reale non è quello che sostituisce il padrone privato con lo stato padrone. L'indipendenza e il socialismo sono la liberazione da ogni potere o prepotere di minoranze organizzate.

La causa di questi paesi depressi è la stessa di tutte le classi depresse e sottopresse del mondo, di tutti i proletari e gli oppressi d'oriente e di occidente. La lotta contro la fame e la miseria, la liberazione dal bisogno, si chiama oggi come ieri con lo stesso nome: *rivoluzione sociale*.

ALBERTO MORONI  
("Volontà" — 12)

(1) Questi dati statistici sono riportati dal "Portolano del mondo economico" edito a cura della Banca Commerciale Italiana — ufficio studi.

## Lo Sciopero di New York

La demagogia dei dirigenti politici e sindacali ha talmente oscurato i termini dello sciopero degli addetti ai trasporti metropolitani, che a sentire i notiziari della radio e della televisione tutta la questione sembra ridotta ad un duello personale tra il nuovo sindaco della città, che posa a uomo provvidenziale, e il capo dell'Unione del personale dei trasporti urbani, che è un vecchio ciarlatano.

I salari attuali del personale dei trasporti urbani di New York sono certamente modesti, ma superano la media dei salari industriali prevalenti nel paese. Essi vanno da un minimo di 2,74 all'ora per i bigliettai delle stazioni al massimo di \$3,46 all'ora per i motoristi delle ferrovie sotterranee e per gli addetti alla manutenzione delle autovetture e dei vagoni. La media oraria per le sette categorie indicate nel "Times" del primo gennaio 1966, compresa fra questi due estremi, sarebbe di \$3,1898 equivalente a \$25,51 per la giornata di otto ore e a \$107,59 per la settimana di cinque giorni, che è appunto la settimana lavorativa esistente fino ad ora.

Gli addetti ai trasporti urbani (ferrovie elettriche e trasporti motorizzati) sono in tutto 36.000, e la loro astensione dal lavoro, dura dalla mattina del primo gennaio in poi paralizzando l'intera città.

Nel loro nome la direzione dell'Unione domanda all'amministrazione municipale delle varie aziende un aumento complessivo del 30 per cento sul salario orario, con la garanzia di un ulteriore aumento dell'1 per cento per ogni anno successivo, dopo aver raggiunti i cinque anni di anzianità. Domanda, inoltre, la riduzione della settimana lavorativa a 4 giornate di 8 ore ciascuna, 5 settimane di vacanza pagate dopo un anno di anzianità; pensione a mezza paga dopo 25 anni di servizio ed altre rivendicazioni complementari.

Queste richieste sono state avanzate da varie settimane, ma l'amministrazione non ha presentato nessuna controproposta fino all'entrata in carica del nuovo sindaco, alla mezzanotte del 31 dicembre 1965.

Qui entrava in campo la politica. Il nuovo sindaco appartiene ad un partito avverso a quello del sindaco precedente, col quale il demagogo che parla nel nome dell'unione ha sempre trovato il modo di intendersi, e così si è fatto tutto il possibile per mettere la nuova amministrazione in cattive acque fin da principio. Quando, a notte inoltrata,

furono presentate le offerte dell'Amministrazione, il capo dell'Unione trovò che era ora d'andare a letto e che non era neanche il caso di parlarne. . . .

Ma se i dirigenti delle unioni degli addetti ai trasporti urbani sono politicanti e demagoghi, ciò non vuol dire che i lavoratori di questa categoria non abbiano ragioni valide per protestare contro il trattamento che vien fatto loro dall'Ente dei trasporti urbani (Transit Authority).

Il confronto fra i loro salari e quelli che percepiscono i lavoratori industriali dell'intero paese non tiene conto del fatto che il costo della vita nella regione metropolitana di New York è di molto superiore a quello che esiste in moltissime altre parti del paese. Inoltre, il salario dei lavoratori industriali degli Stati Uniti, se si accettano poche categorie privilegiate, è molto lungi dall'essere adeguato. I lavoratori delle ferrovie sotterranee e dei trasporti motorizzati di New York, si trovano poi, dal punto di vista salariale, in condizioni di inferiorità rispetto ai meccanici ed a conduttori di autoveicoli impiegati da altri dipartimenti dell'amministrazione municipale, quali ad esempio, il dipartimento della polizia, quello dei pompieri, quello della nettezza urbana ("Times", 6-I-1966).

Così è incominciato allé cinque del mattino del primo gennaio lo sciopero degli addetti ai trasporti pubblici di New York con la loro totale astensione dal lavoro. Per i primi due giorni, sabato e domenica, il disagio fu sentito dalle non molte migliaia che hanno bisogno di spostarsi in quei giorni. Ma col cominciare della settimana lavorativa, il lunedì seguente, i quattro o cinque milioni di individui che ogni giorno devono spostarsi da un punto all'altro di questa immensa città sono stati costretti a ricorrere a mezzi di fortuna o ad astenersi dal lavoro, con danno incalcolabile per la loro economia individuale e per la collettiva.

Le trattative, intanto continuavano infruttuose. A complicare le cose venne l'autorità giudiziaria mandando in galera sei alti funzionari della Transit Workers Union (ferrovie elettrificate) e tre della Amalgamated Transit Union (Bus motorizzati).

Dalla prima presidenza di F. D. Roosevelt in poi la libertà di sciopero è legalmente garantita a tutti i lavoratori degli Stati Uniti. In questi ultimi anni molte restrizioni sono state introdotte a limitare questa libertà — che è parte integrante della libertà di lavoro — ma il principio rimane. Soltanto quando si tratta di impiegati governativi la libertà di lavoro e di sciopero scompare in omaggio alla sempre vigente massima romana secondo cui la "salute del popolo dev'esser la legge suprema".

In realtà la salute di tutti vorrebbe, a New York, che i servizi pubblici funzionassero senza interruzione; ma prima ancora di questo vorrebbe che la libertà di lavoro (e di sciopero) fosse rispettata sempre e dappertutto.

Sarebbe tempo perso, nel caso concreto, andare a cercare su quale delle due parti contendenti pesi la maggiore responsabilità del mancato accordo. Le leggi della città e dello stato negano perentoriamente agli impiegati degli enti pubblici il diritto di sciopero. Già prima che l'astensione dal lavoro incominciasse, il 31 dicembre, dietro sollecitazione da parte della Transit Authority l'autorità giudiziaria intimò ai dirigenti delle due Unio-

ni, che avevano stabilito l'orario in cui sarebbe incominciato lo sciopero, di ritirare "l'ordine" di sciopero pena le sanzioni stabilite dalla legge a chi non ubbidisce alle formali ingiunzioni delle corti. E siccome lo sciopero continuò, il 3 gennaio il giudice competente ingiunse ai nove funzionari dirigenti di revocare lo sciopero pena l'arresto immediato entro le 24 ore. Ed infatti, verso mezzogiorno del quattro gennaio lo sceriffo di New York mandò i suoi "lacchè" (come li chiamò Michael Quill memore della sua ribelle adolescenza in Irlanda) ad arrestare i nove personaggi seduti intorno alla tavola dove si dovevano svolgere le trattative per il nuovo contratto di lavoro. Hollywood non avrebbe potuto allestire una scena più melodrammatica. Quill, ovviamente malato, si atteggiò a vero combattente colto sulla barricata, maledicendo al giudice e votandosi al martirio. Quando giunse alla porta della prigione civile (dove si detengono di solito i mariti separati dalle mogli e in ritardo col pagamento degli assegni prescritti) fu accolto da una folla ovviamente simpatizzante accorsa a dargli l'estremo saluto. I luogotenenti lo seguirono; ma dopo un paio d'ore Quill, sessantenne e di salute precaria, svenne e dovette esser ricoverato all'ospedale di urgenza.

Ma l'arresto ha avuto l'effetto che in questo paese provocano invariabilmente gli arresti relativi a movimenti di sciopero; indignazione e proteste fra la gente del lavoro a cui si associano anche quegli stessi che l'interruzione dei trasporti urbani più gravemente danneggia.

## ASTERISCHI

Il soffio della libertà arriva persino nelle sagrestie della Compagnia di Gesù, e le dimostrazioni di strada fino alle porte della sede arciepiscopale di New York.

I giornali riportano infatti che il 4 dicembre sono comparsi dinanzi al portone dell'abitazione del Cardinale Spellman circa cinquanta studenti della cattolica Fordham University, del Bronx, per protestare contro la persecuzione di cui sono vittime tre giovani gesuiti per il fatto che hanno fatto atto di adesione al movimento nazionale che invoca il ritiro delle truppe statunitensi dal Vietnam. Essi sono: il reverendo Daniel Berrigan, il quale è stato addirittura allontanato dagli Stati Uniti e mandato a Cuernavaca, nel Messico; e i reverendi Keating e Kilfoyle, gesuiti come il precedente, sono stati costretti a ritirare la loro adesione al movimento antibellico, e sono sotto osservazione nel Collegio di San Pietro, a Jersey City ("Times", 5-XII).

\* \* \*

Capita ogni tanto di leggere nei giornali qualche notizia che fa piacere e non si domanda che di crederla autentica tanto soddisfa.

Una di queste la togliamo da un ritaglio consegnato da un compagno di Boston. Si tratta di un'affermazione fatta dall'autore di un libro intitolato "The Atheist" (L'ateo) recentemente pubblicato: Will Oursler, il quale sostiene che l'ateismo è veramente l'ismo che più rapidamente si va diffondendo nei centri universitari americani ("Record American", 26-XI) Fosse vero!

Il guaio è che la notizia deve essere presa con beneficio d'inventario perchè l'autore è un bigotto il quale è spaventato dall'ateismo, vede nell'ateo tutte le tare del genere umano e denuncia l'uno e l'altro quali pericoli per la società. Come papa Montini!

\* \* \*

Quattro pacifisti: Thomas C. Cornell, 31 enne; Marc P. Edelman, 20 enne; Roy Lister, 27 enne e James E. Wilson, 21 enne, sono incriminati e rimandati al giudizio delle Assise federali di New York sotto l'imputazione di avere pubblicamente distrutto il loro cartellino di leva, il 6 novembre u.s. su di una piattaforma elevata in Union Square, Manhattan. Liberi senza cauzione, sono citati a comparire in corte il 4 gennaio 1966 ("Times", 22-XII).

\* \* \*

Il tribunale militare di Fort Ord, California, ha condannato il soldato James M. Taylor, obiettore coscienza per motivi religiosi, a tre anni di lavori forzati oltre l'espulsione dall'esercito per rifiuto di obbedienza.

\* \* \*

Ad El Paso, Texas, lo stesso giorno, 22 dicembre, il Sottotenente Henry Howe, 22enne di Boulder, Colorado, è stato condannato a 2 anni di lavori forzati

per avere partecipato ad una dimostrazione contro la guerra nel Vietnam ("Times", 24-XII-'65).

\* \* \*

Un dispaccio da Pechino al "Globe and Mail" di Toronto dice che una cinquantina tra cinesi cristiani e stranieri hanno celebrato insieme la solennità natalizia in una cappella protestante della capitale. Il dispaccio lamenta che i celebranti non sono stati più numerosi perchè in Cina il giorno di Natale è un giorno di lavoro come tutti gli altri ("Times", 27-XII-'65).

Beh, si vede che per quanto tirannico sia il regime di Mao Tse-tung esso concede ai cristiani una libertà di culto e di riunione che non risulta essere consentita agli anarchici. Non solo, infatti, non si annunciano riunioni di anarchici; ma non si hanno nemmeno corrispondenze private delle loro attività. Eppure si sa che esistono.

\* \* \*

Due prigionieri di guerra, due sergenti statunitensi, George E. Smith e Claude McClure, catturati nel Vietnam il 24 novembre 1963, furono liberati dal Nord Vietnam il 27 novembre u.s. e per la via della Cambogia e del Siam sono arrivati alla base militare U.S.A. di Okinawa dove sono attualmente trattenuti ed affidati alle cure del tribunale militare sotto la imputazione di aver reso servigi al nemico. Le agenzie giornalistiche riportarono, infatti, sin da quando entrarono nella Cambogia, che si proponevano di venire negli S.U. "per far propaganda contro la guerra" del Vietnam. ("Times", 27-XII-1965).

Rimane tuttavia un sospetto: è verosimile che il governo del Nord Vietnam li avrebbe consegnati agli S.U. se effettivamente gli avessero resi dei servigi. Non è più probabile che abbia voluto disfarsene screditandoli dinanzi ai loro superiori statunitensi, appunto per vendicarsi di non averlo potuto assimilare. O che — essi stessi — si sarebbero guardati — quando erano ancora fra amici — dal ritornare nelle mani dell'esercito U.S.A. che avrebbero tradito?

\* \* \*

Ecco una massima di Thomas Jefferson — il terzo presidente degli Stati Uniti — che raramente si cita:

"Sinceramente credo che le istituzioni bancarie sono più pericolose degli eserciti permanenti, e che il principio di spendere denaro che sarà pagato dalla posterità, sotto il nome di finanziamento, non sia che truffa su larga scala ai danni di coloro che verranno".

## Quelli che ci lasciano

A Youngstown, Ohio, è morta il 7 dicembre u.s., dopo lunga penosa malattia, la compagna MARTA PELLEGRINI, moglie del compagno Guido, all'età di 66 anni essendo nata a Firenze il 18 luglio 1899. Aveva da giovane ricevuto una buona cultura ed essendo stata allieva della dottoressa Gemma Morelli, che fu la compagna di Pietro Gori, aveva fin dall'adolescenza conosciuto il nostro ideale a cui si tenne fedele e che propagò finchè le fu possibile.

Era venuta in America nel 1921 ed insieme al compagno abitò per qualche tempo nei campi minierari della Pennsylvania occidentale; poi venne a Youngstown dove continuò le sue attività per molti anni prendendo parte attiva a tutte le nostre iniziative, in modo particolare a quelle della Filodrammatica locale per cui aveva attitudine e talento. Poi il male la immobilizzò. Da quasi dieci anni aveva persa la vista. Ciò non ostante non si perdeva di coraggio e con la sua parola franca e sincera continuava ad acquistarsi simpatie ed ammirazione fra quanti l'avvicinavano.

I funerali ebbero forma civile con la partecipazione di numerosi amici e compagni, qualcuno venuto anche dalla Pennsylvania. Con un breve commosso discorso, un compagno porse alla sua memoria il saluto fraterno di tutti. Al compagno Guido e ai suoi famigliari vanno le condoglianze sentite di tutti i compagni.

—Il Delegato

\* \* \*

Il giorno 27 dicembre 1965 è morto a Chicago all'età di 50 anni NICOLA PRIORIELLO, il figlio del compagno G. Prioriello, in seguito ad un tumore nella gola. Lascia nel dolore due figli e due figlie. Alla famiglia addolorata le nostre condoglianze. I parenti e gli amici dello scomparso porgono il loro ultimo saluto. — Noi.

### AI LETTORI

Questo numero dell'Adunata viene stampato con quattro giorni di ritardo a causa dello sciopero di New York.

LA REDAZIONE

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

#### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV, Saturday, January 8, 1966 No. 1

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# DISPERAZIONE

Watts è un rione della città di Los Angeles, non molto dissimile dagli altri quartieri proletari delle grandi megalopoli, specialmente da quelli abitati quasi esclusivamente da minoranze di colore. Girando per le sue vie appare evidente la miseria dei suoi abitanti: le abitazioni scadenti, la sporcizia, l'aria generale di abbandono e di tristezza che pervade l'ambiente.

Gente seduta sulle verande che chiacchiera a voce bassa, o che rimane silenziosa con lo sguardo fisso nel vuoto. Persone che camminano lente, apatiche, che scambiano laconici saluti coi vicini. Bambini seminudi che giocano sui marciapiedi e corrono dietro alle palle di gomma destreggiandosi fra il traffico delle automobili.

Dei crocchi di giovinastri sghignazzano adunati sui canti delle strade e lanciano frizzi ribaldi all'indirizzo delle ragazze che passano fredde e dignitose. Insomma Watts non è tanto diverso dagli altri rioni metropolitani, eccetto per il fatto che è abitato quasi esclusivamente da negri, mentre i negozi di commestibili, di stoffe, di mobili, cecc. sono di proprietà di caucasici e gli affari in generale sono eserciti da gente di pelle bianca.

Fino all'estate scorsa l'unica fama di Watts consisteva nelle "torri di Rodia", cioè di parecchie alte bizzarre torri di ferro costruite ne l'ortile della propria casa da Simone Rodia, operaio oriundo della provincia di Avellino, immigrato negli Stati Uniti sul finire del secolo e morto recentemente in California all'età di novant'anni. Derise dapprima quali uno sconcio del passaggio, codeste torri sono state dichiarate opere d'arte da una perizia di ingegneri, di architetti, di scultori, e degne di rimanere al loro posto come monumenti di cultura popolare. (Fra parentesi, allego queste informazioni per rispondere alle domande di compagni perchè Simone era fratello del nostro compagno Antonio Rodia.) Però sin dall'estate scorsa una fama di altro genere si è associata al nome di Watts; una fama macabra prodotta dalla disperazione. Inutile dire che mi riferisco agli avvenimenti sanguinosi dell'agosto scorso in cui furono uccise 34 persone e Watts rimase semi-distrutta dalle fiamme e dalla furia della folla inferocita.

La disperazione di tutto un rione può essere terribile. Una disperazione antica, astiosa, piena di feroci rancori, di sordi risentimenti, di tenebrose ingiustizie, di violenti insulti, di degradazione fisica e morale, di lunghi anni di privazioni e di sofferenze inaudite in cui la personalità dell'individuo precipita nel baratro senza fondo dell'umana nequizia. Una disperazione provocata, coltivata, nutrita, sviluppata, stilla a stilla, da una società notoriamente ingiusta, oppressiva, dominatrice, sadica verso le minoranze etniche, verso i minorati sociali, verso i deboli in generale. Una disperazione ringhiosa contenuta dalle sbarre massicce dell'odio di razza e dei privilegi di classe, ribadite dalle chiavarde legalitarie, burocratiche, poliziesche del municipio, della contea, dello stato, del potere centrale di Washington.

Una disperazione dei dannati della terra che doveva esplodere presto o tardi con conseguenze disastrose e ripercussioni riverberanti in tutte le latitudini del globo terraqueo. La fame, la miseria, il bisogno, l'incuria, il pauperismo, l'inopia, le privazioni permanenti possono essere sopportate fisicamente con una buona dose di rassegnazione senza troppe reazioni morali, se codesta miseria generale non presenta troppi violenti contrasti con la ricchezza esagerata, con lo spreco, con l'ostentazione sfarzosa delle classi abbienti.

Ma quando codesto contrasto è troppo violento, troppo evidente, troppo vicino, troppo prolungato, allora l'offesa morale, l'ingiustizia sociale, l'ingiustizia umana, la cospirazione criminale dei dominatori scatenano forze sociali di proporzioni apocalittiche, fiere di insurrezioni, di eccidii, di rivolte, di massacri, di rivoluzioni.

Tale era lo stato d'animo degli abitanti del ghetto ermetico di Watts: di sentirsi impri-

gionati, spinti al fondo di un vicolo cieco, avviluppati in una rete inestricabile di secolari ingiustizie, mentre attorno a loro ferveva l'eco rumorosa di una grande ricca metropoli industriale, il cui possente ritmo produttivo di immense ricchezze suonava quale ghigno satanico di implacabile condanna ai vinti, ai derelitti, agli intoccabili, alle vittime dimenticate di una società vile, ingrata, brutale.

Mancava soltanto la scintilla per far scoppiare la polveriera, la quale — come succede sempre in casi simili — venne fornita dalla brutalità della polizia nel pomeriggio dell'11 agosto 1965. Bastò l'arresto di un giovane negro perchè la folla si accumulasse intorno ai poliziotti, e in pochi minuti la mania distruttrice della moltitudine si era scatenata in una orgia incredibile di sterminio delle automobili, dei negozi, degli edifici, delle case, in un incendio colossale di tutto ciò che poteva essere dato alle fiamme. Per sei giorni e sei notti continuò la strage.

Oltre alla gendarmeria di Los Angeles e dintorni fu mobilitato un battaglione della guardia nazionale i cui militi appostarono le mitragliatrici nelle strade e sui tetti degli edifici onde colpire con maggiore precisione le figure dei rivoltosi profilantesi nel chiarore sanguigno dell'incendio notturno.

Dopo sei giorni ritornò la calma e la legge riprese tutta la propria maestà sull'ordine, sui cadaveri dei rivoltosi e sull'ecatombe generale delle cose.

Risultati fisici: 34 morti, 1032 feriti, 3952 arresti, 40 milioni di dollari di danni alla proprietà, 200 edifici distrutti, 600 danneggiati.

Risultati morali: nessun sociologo sarà mai in grado di calcolare, neppure in modo approssimativo, le conseguenze morali sociali storiche dell'eccidio di Watts. Fanno ridere e piangere insieme i razzisti e i pennivendoli quando asseriscono che sono stati i comunisti e gli agitatori di fuori a sobillare la sommossa nelle case, nelle vie e nelle piazze di Watts.

Nessuno può negare che l'olocausto di Watts fu causato dalla rivolta della disperazione degli abitanti del ghetto contro tutto, contro tutti, contro se stessi; fu la rivolta dei prigionieri che appiccano il fuoco alle proprie celle per finirla una buona volta per sempre: fu la rivolta-suicidio di una comunità calpestate e disprezzata risoluta a morire nella suprema agonia della dignità umana.

Dei 34 morti, 33 sono negri, uno solo caucasico; nessun poliziotto, nessun soldato, nessuna persona della legge rimase fra le vittime.

Ora, dopo cinque mesi dall'eccidio, la disperazione è più intensa, più desolata che mai nel ghetto di Watts. La pace di Varsavia regna assoluta sulle macerie, sui negozi mezzo bruciati, sugli edifici abbandonati con le porte e le finestre sprangate da assicelle incrociate.

La ricostruzione procede lenta, con estrema riluttanza. Chi vuole investire denaro in questa bolgia infernale?

Il sette dicembre scorso venne pubblicata la relazione della commissione designata dal governatore della California, Edmund G. Brown, per investigare la tragedia di Watts. Codesta commissione, composta di otto membri è capeggiata da John McCone, ex-direttore della Central Intelligence Agency.

A quanto pare, invece di un abile umanistico sociologo, viene preferita l'opera di un poliziotto per appurare le cause e per trovare i rimedi dell'olocausto di Watts.

La commissione ammette che la situazione economica e sociale nel ghetto di Watts era qualcosa di orribile, di obbrobrioso, di vergognoso per una società cosiddetta civile, così ricca di derrate alimentari e di prodotti industriali di ogni sorta; per una società ipocrita e brutale che basa la propria moralità sull'etica fraterna del cristianesimo.

L'opera della commissione è finanziata da un fondo di trecentomila dollari, metà dei quali elargiti dallo stato di California e metà

dalla Ford Foundation. Le raccomandazioni di McCone e compagni, per evitare la ripetizione della rivolta di Watts, sono molto prolisse e complicate; tuttavia — in ultima analisi — esse si riducono ai noti palliativi di Lyndon Johnson per combattere la povertà, vale a dire a una beffa atroce contro i diseredati.

Però, per chi vuol capire, anche se non è detto apertamente nella prosa sibillina di questa commissione, si intravede nella relazione un severo monito a tutto il paese secondo cui l'olocausto di Watts non costituisce che un piccolo episodio di violenza di fronte all'imminente pericolo di una seconda orrenda guerra civile negli U.S.A. — se la cittadinanza non possiede il senso comune di adottare nuovi valori morali di tolleranza e di fratellanza nelle relazioni umane fra i diversi gruppi etnici che compongono la nostra società.

DANDO DANDI

## Publicazioni ricevute

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXII, Num. 274, Novembre 1965. Mensile in lingua spagnola. Ind. Apartado Postal M-10596, Mexico, D.F.

SARVODAYA — Vol. XV, Nr. 4, Ottobre 1965. Rivista mensile di orientazione marxista, in lingua inglese. Ind.: "Sarvodaya" Srinivasapuram, Thanjavur, Madras St., India.

BROADSHEET — No. 45, Ottobre 1965 — Pubblicazione della "Libertarian Society" della Sydney University — Bollettino in lingua inglese. Indirizzo: Box 3015 G.P.O. — Sydney (N.S.W.) Australia.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 18 No. 205, Novembre 1965. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

NOIR ET ROUGE — N. 31-32 — Ottobre 1965-Febrero 1966 — Quaderni di Studi Anarchico-Comunisti — Rivista Trimestrale in lingua francese. Ind.: Lagant — B.P. 113 — Paris-18 (France).

THE PEACEMAKER — Vol. 18, December 18, 1965 — Nr. 15. Ind.: 10208, Sylvan Avenue (Gano). Cincinnati, Ohio 45241.

LIBERTE — A. 8, N. 122, 1 Dicembre 1965. Mensile pacifista-libertario in lingua francese. Ind.: Lecoin, rue Alibert, Paris-10 — France.

SPARTACUS — A. 25, No. 23, 27 Novembre 1965. Periodico in lingua olandese. Ind.: M. H. Trompstraat 9 — Amsterdam West (Holland).

Gino Fossati: VAJONT: 8 Ottobre 1963 — Galleria Internazionale San Polo, Rio Terra de' Nomboli, 2756, Venezia. Dipinti e Versi. Schizzo biografico dell'Autore (Annunzio di Mostra).

L'HOMME LIBRE — A. 6, No. 24. Pubblicazione trimestrale in lingua francese (Luglio-Settembre 1965). Ind.: 11, Rue de la Resistance Saint-Etienne (Loire) France.

ESFUERZO — A. 1, N. 5, 1 Ottobre 1965 — Bollettino in lingua spagnola della Commissione per le Relazioni di Parigi. Ind.: 24 Rue Ste. Marthe, Paris X — France.

SARVODAYA — Vol. XV Nr. 5, Novembre 1965 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: Sarvodaya, Srinivasapuram, Thanjavur, Madras St. India.

CAHIERS DES AMIS DE HAN RYNER — Pubblicazione trimestrale, Numero 79 (Nuova Serie 1965) Quarto Trimestre, dicembre 1965. Ind.: 3, Allée du Chateau, Les Pavillon-sous-Bois (Seine) France.

PRESENCIA — "Tribuna Libertaria" — Novembre-Dicembre 1965 — Rivista in lingua spagnola. Indirizzo: "Presencia", 24, Rue Ste. Marthe, Paris X - France.

L'HOMME LIBRE — "Psychologie Libertaire"; Rivista trimestrale, A. 6, N. 25, Ottobre-Dicembre 1965. Ind.: Marcel Renoulet, 11, Rue de la Resistance — St. Etienne (Loire) France.

Marcel Dieudonne: LE NEANT MONETAIRE — "Au service d'une économie libertaire (Per un'economia libertaria) — Ed. de L'Homme Libre — St. Etienne (Loire) France. Opuscolo di 16 pagine con copertina. Pr. 1 franco.

Heinrich Koechlin: IDEOLOGIAS Y TENDENCIAS EN LA COMUNA DE PARIS — Volume di 268 pagine in lingua spagnola. Traduzione dall'originale tedesco — pubblicato nel 1950 a Basilea (Svizzera) col titolo DIE PARISER COMMUNE — da Carlos E. Haller. Editorial Proyeccion — Avenida de Maio 1370 — Buenos Aires, R. Argentina.

UMBRAL — Novembre 1965, No. 47, Rivista mensile in lingua inglese. Ind. 24, Rue Ste-Marthe, Paris - X, France.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116 — Palermo.

L'INCONTRO — A. XVII, 10 ottobre 1965 — Ind.: Via Consolata 11, Torino.

## Fantasia e Realta'

I lettori dell'"Umanità Nova" strutturata hanno avuto occasione di leggere nel numero del 18 dicembre di quel settimanale, pag. 2 col 1:

"... L'America del Nord è attualmente il paese dove le condizioni di vita dei lavoratori sono le più progredite del mondo. Gli operai americani hanno un salario minimo annuale garantito (in caso di disoccupazione o di riduzione di attività) di circa 1 milione e 600 mila lire. Le retribuzioni lavorative nell'industria si aggirano in media sui 7 milioni annui..."

"I milioni di disoccupati che già si contano oggi, sono indennizzati dallo Stato nella misura minima citata e continuano, perciò, ad essere dei consumatori, sia pure parziali..."

"Sotto la spinta dei sindacati americani (tutt'altro che "rivoluzionari") il governo ha dovuto adottare misure di una certa ampiezza nel campo dell'impiego e della manodopera. Il riadattamento e la formazione della manodopera, aggiunti alla sicurezza dell'occupazione per tutti i cittadini ha dato vita ad una legislazione che si propone, almeno nelle intenzioni di seguire l'evoluzione dei bisogni nazionali in materia di lavoro".

Ci dispiace per i lettori di quel giornale, che una volta non avrebbe pubblicato cose simili, ma le cose non stanno proprio così.

La sicurezza dell'occupazione per tutti i cittadini non esiste negli Stati Uniti come non esiste in nessun altro paese a regime capitalista. Gli operai americani non hanno un salario minimo garantito in caso di disoccupazione o di riduzione d'attività. E le retribuzioni lavorative nell'industria non si aggirano in media sui sette milioni annui (sette milioni di lire italiane al cambio di lire 620 per dollaro, farebbero un reddito annuo di \$11.290).

Nessuna categoria di lavoratori ha un salario minimo annuale garantito. Esistono, per legge federale e per leggi statali, minimi di salario, ma sono minimi di salario orario e si pagano per ogni ora di lavoro eseguito (e non di calendario). Nessuno riceve salario per lavoro non eseguito.

Nello stato di New York il minimo di salario è di \$1.25 all'ora, ed è obbligatorio soltanto per gli operai industriali. Ne sono esclusi i lavoratori agricoli, i domestici casalinghi, i commessi di commercio ed altri ancora. Chi appartiene alle categorie industriali e lavora 8 ore al giorno, 5 giorni la settimana, 50 settimane all'anno, viene ad intascare infatti \$2.500 all'anno (pari a lire 1.550.000). Ma questo è introito lordo, automaticamente diminuito dalle tasse sul reddito ed altri oneri che il datore di lavoro trattiene settimanalmente per conto del governo. Queste trattenute, per chi non abbia dipendenti, sono di poco inferiori al 20 per cento del totale.

Chi rimanga senza lavoro riceve il sussidio di disoccupazione che è proporzionato all'entità del suo salario normale e può arrivare al massimo di \$55 per settimana. Per il lavoratore che riceva il minimo legale più sopra indicato, di \$50 settimanali, il sussidio di disoccupazione sarebbe di \$28 la settimana, e gli verrebbe pagato per un periodo di 26 settimane, qualora abbia lavorato almeno venti settimane complete durante il proprio anno industriale. Se non ha lavorato le venti settimane richieste, od abbia esaurite le 26 settimane stabilite dalla legge per il sussidio di disoccupazione, non riceverà nulla da nessuno e, a meno di avere risorse personali, dovrà, per vivere, ricorrere alla carità pubblica o privata.

Non esiste negli Stati Uniti salario minimo annuale, *garantito*, per nessuna categoria di lavoratori. Non esiste sicurezza di occupazione. I quattro o cinque milioni di disoccupati che esistono in permanenza negli Stati Uniti, sono infatti alla mercè della carità privata — che è generalmente amministrata dalle organizzazioni ecclesiastiche — o da donazioni elargite dai governi municipali e statali, occasionalmente anche dal governo federale sotto forma di derrate immagazzinate a protezione dei mercati.

Quanto poi alle retribuzioni lavorative

nell'industria, l'annuario del "World-Telegram": "The World Almanac" per l'anno 1966, porta l'indicazione delle medie mensili dei salari industriali (compresi i compensi per le ore straordinarie) per i mesi da gennaio a luglio del 1965, calcolate sulla base dei dati forniti dall'Ufficio di Statistica del Dipartimento del Lavoro del governo Federale. E la media di quei sette mesi — durante i quali furono pagati i salari più alti che la storia ricordi — sarebbe di \$106 (lordi, naturalmente) somma che, estesa a 50 settimane, porterebbe al totale annuale di \$5.344, equivalente a lire 3.313.280, cioè ad una somma inferiore alla metà dei sette milioni fantasmatici dalla redazione scombuscolata di Roma.

Va qui notato, inoltre, che questi salari settimanali sono calcolati in base al lavoro effettivamente compiuto, senza tener conto delle settimane in cui gli stabilimenti furono totalmente o parzialmente inerti, e quindi senza tener conto dei periodi in cui gli operai avessero lavorato meno delle cinquanta settimane annuali qui considerate per comodità di conteggio.

Ci dispiace per i lettori di Umanità Nova, ai quali vorremmo consigliare di cercare informazioni meno cervelotiche sulle vere condizioni dei lavoratori negli Stati Uniti.

M. S.

## Vittime della polizia

Il 9 settembre 1964, mentre si recava dalla sua abitazione, nell'East Side di Manhattan, ad una riunione biblica del quartiere, il 23enne impiegato Gregory Cruz fu fermato da un detective in borghese che, non ottenendo da lui le risposte che voleva, gli sparò addosso ferendolo gravemente. Ricoverato all'ospedale, il Cruz fu operato sei o sette volte. Ha passato sei dei quindici mesi trascorsi all'ospedale ed ha perso forse in maniera permanente l'uso del braccio sinistro. Lo sparatore, il detective John C. Devlin, disse di essersi visto in pericolo di vita e sparò in istato di legittima difesa. Il Cruz risultò inerme, innocuo, senza precedenti giudiziari. Fu quindi assolto dal magistrato inquirente dall'accusa levata contro di lui dal detective; ma anche questo, pure avendo rovinato l'intera vita della sua vittima, fu assolto in famiglia dai suoi superiori.

Gregory Cruz, intanto, è di nuovo all'ospedale per un altro intervento chirurgico. ("World-Telegram", 24-XII-1965).

Nel suo nome è stato iniziato procedimento giudiziario contro la città di New York per falso arresto e indennizzo dei danni subiti dal Cruz in seguito alle revolverate del poliziotto Devlin. Si domandano due milioni di dollari di indennizzo.

Sono ormai sedici mesi che Gregory Cruz è messo in condizioni di non potersi guadagnare il pane e forse non riuscirà mai a poterlo fare in maniera completamente risanata e, a parte il fatto che la città mantiene nell'agiatezza e nel lusso tanti vagabondi, non potrà abbandonare il giovane ammalato a morire di inedia senza assistenza.

Ma tragica per Gregorio Cruz la situazione è poi doppiamente ridicola per i cittadini contribuenti della città di New York, i quali pagano tasse per mantenere in condizioni più o meno agiate i poliziotti come John C. Devlin e poi anche per indennizzare i poveri diavoli come Gregory Cruz che cadono vittime della brutalità e della ferocia dei poliziotti.

Vero è che i cittadini contribuenti non sono personalmente responsabili della brutalità dei poliziotti. Ma possono dirsi proprio innocenti della indifferenza con cui assistono alle violenze sistematiche che la polizia perpetra quotidianamente ai danni di quei cittadini che si attirano l'odio e il rancore dei suoi energumeni?

\* \* \*

Ecco infatti un altro esempio. Quello di Santos Sanchez, quel povero operaio del Bronx che l'11 novembre 1964 era stato arrestato come sospetto dell'uccisione di Alessandrina Mejias Baez, moglie di un suo cugino. Nella sentina della polizia il poveretto fu talmente malmenato e torturato da sottoscrivere, inconsciamente, una confessione di colpa. Dopo di che fu ricoverato nell'ospe-

dale e poi tenuto in prigione fino all'8 novembre 1965 quando il giudice Mitchel D. Schweitzer lo prosciolsse per non aver commesso il reato, ordinando la sua liberazione.

Nel frattempo, Santo Sanchez, di bassa statura e padre di sei figli in tenera età, per dette 40 libbre di peso (oltre 18 chili). Ben voluto dalla ditta per la quale lavorava, è stato riassunto nel suo impiego dove, lavorando da manovale, era pagato in ragione di \$67 la settimana.

Le cronache dei giornali non dicono che egli abbia intenzione di querelare i suoi persecutori che, oltre le botte, lo hanno tolto alla libertà e alla sua famiglia per un periodo di un anno. Ma il suo appare, senza dubbio a prima vista, uno dei casi suscettibili di risarcimento.

## CORRISPONDENZE

SAN FRANCISCO, CALIFORNIA. — La psicologia di massa causa dei fenomeni sociali imprevedibili soltanto possibili in un ambiente soffocato nel crasso conformismo imposto dall'automazione dei mezzi di diffusione di cui sono vittime i popoli imbelli avidi di notizie sensazionali che li distraggano dalla grigia monotonia della vita.

Sei mesi fa lo spazio, di giorno e di notte, era pieno di dischi volanti di tutti i colori, di tutte le dimensioni, di tutte le guise, aviatori, contadini, autisti, massaie, sfaccendati vedevano dischi volanti guizzanti in tutte le direzioni dall'Atlantico al Pacifico. Altri, provvisti di immaginazione più romantica, giuravano e spergiuravano di aver presenziato all'atterraggio dei dischi dai quali uscirono degli omicciattoli verdognoli che parlavano inglese.

Codesta gente probabilmente scambiava la realtà con il delirio prodotto dalla febbre o dagli incubi notturni causati dalla cattiva digestione. Poi i dischi volanti scomparvero improvvisamente per lasciare gli spazi siderali liberi al transito del traffico aereo degli aeroplani e dei satelliti artificiali internazionali.

Per qualche giorno la melanconica realtà dei sinistri stradali, delle grassazioni bancarie, dei divorzi, dei delitti, dello SMOG, della disoccupazione, della guerra contro la povertà, delle disfatte nel Vietnam minacciò di seppellire l'umanità sotto la frana pesante dell'uggia nebbiosa e desolata che rasenta la disperazione.

Senonchè, come fulmine a ciel sereno apparvero nelle foreste della California, dell'Oregon e dello stato di Washington i formidabili giganti dei boschi: uomini nudi, vellosi, alti tre metri, abitanti i luoghi selvaggi e impenetrabili delle montagne della Costa del Pacifico.

Resta inteso che nessuno offre delle prove tangibili dell'esistenza di codesti giganti. Tuttavia — al pari dell'Uomo Abbominabile delle Nevi mitico abitante delle vette ghiacciate dell'Himalaya — molti credono di aver osservato le orme dei piedi enormi dei giganti; dei cacciatori intravidero, tra la fuligine e il fogliame della foresta, la sagoma evanescente dei giganti scomparire nella bruma autunnale. Altri ancora raccontano di essere stati aggrediti dai giganti senza gravi conseguenze.

Probabilmente questi cacciatori avevano trascinata troppa acquavite, la quale possiede certamente il merito di stimolare la fantasia dei bevitori dentro e fuori della foresta.

Il "San Francisco Chronicle" pubblicò assieme ad una serie di fantastici racconti, dei disegni di artisti raffiguranti i giganti in questione quali pitecantropi eretti di formidabili proporzioni, sufficienti a spingere le comari a sprangare la porta della loro casa.

Come se ciò non bastasse, un psichiatra da strapazzo scrisse che codesti uomini-scimmia possiedono un'intelligenza arcana e che si può solo comunicare con loro mediante le discipline misteriose del misticismo!

Comunque, i giganti furono presto dimenticati per far posto — per un paio di giorni — a dei bolidi che cadevano in tutte le parti del continente. Poi la calma ritornò, appena rotta da un debole tentativo di affibbiare a un lago del Canada un mostro marino, simile al serpente di Loch Ness, della Scozia, onde ravvivare il commercio dei turisti in quella remota località settentrionale.

Fallito questo pietoso diversivo, la fragorosa, ansiosa normalità delle macchine gigantesche, delle moltitudini concitate, derise e sfruttate, dei candidati al manicomio e al suicidio vaganti nella giungla di asfalto delle megalopoli del Nord America, riprese il suo aspetto pazzoide del disordine... ordinato per forza della legge.

Sarebbe davvero interessante se un psicologo veramente emancipato dalle tare borghesi esplorasse i fenomeni di allucinazioni collettive a cui vanno soggetti i popoli, schiacciati dalla cappa di piombo del conformismo, nel disperato tentativo di riconquistare una parvenza di umana personalità.

CANDIDO

L'opinione dei compagni

## La FAI dopo il Congresso di Carrara 1965

Come avevamo previsto prima del Congresso la pretesa lite fra organizzatori e non, è finita in burletta, in penosa lite di eredità.

Niente di nuovo è riuscito a scuotere né gli eredi, né i defenestrati né, si deve pure dirlo, il resto dei compagni.

Il gruppo "Materialimo e Libertà" fin dall'inverno scorso aveva cessato la pubblicazione dei suoi fascicoli, in seguito a formale accordo preso con altri gruppi ed aveva accettato di contribuire al dibattito pre-congressuale attraverso il Bollettino Interno. Impegno che fu puntualmente mantenuto fino al Congresso e che ora è cessato.

Chi si è dato la pena di scorrere sul B.I. i due contributi di "M. e L." sul programma di Malatesta già sa, grosso modo, perché non possiamo dare la nostra fiducia alla Nuova F.A.I. Soprattutto se, come noi, respinge la prassi non ortodossa con cui è stato condotto il Congresso e quindi, proprio in conseguenza di questa prassi non onesta, anche i risultati che ne sono sortiti: da una prassi NON anarchica non può conseguire naturalmente nulla di buono.

Che cosa ci aspettavamo noi da questo Congresso? Evidentemente nulla di trascendentale, non si possono chiedere grandi cose a nessun Congresso, soprattutto nella situazione in cui si trova il Movimento Italiano, e noi non lo chiedevamo infatti. Pensavamo di partecipare alla F.A.I. se si fossero verificate a questo Congresso due condizioni. La prima era preliminare e consisteva nell'impegno, riaffermato dal Congresso, di mettere in pratica attuazione il Programma di Malatesta. La seconda condizione consisteva nella messa in discussione, il più libera e generale possibile, di un Patto d'Alleanza; a questa discussione noi avremmo partecipato cercando di rappresentare gli interessi dei compagni, e simpatizzanti, più arretrati intellettualmente, difendendo il principio della rotazione ovunque possibile.

Diremo poi che conto noi facciamo delle dichiarazioni sul Programma che il Congresso ha buttato là, senza crederci.

\* \* \*

### Il patto d'alleanza dell'UAI del 1920

La seconda condizione purtroppo non si è verificata. Il Patto non è stato messo in discussione né libera né generale. I gruppi particolari che hanno dominato il Congresso hanno spinto in porto una loro Mozione prefabbricata in precedenza, senza curarsi di discuterla con chicchessia, sabotando deliberatamente ogni tentativo di discussione, fino al punto di decidere, lì per lì, che per poter discutere sul Patto in oggetto bisognava preventivamente aderire, senza condizioni, alla stessa F.A.I., il che era evidentemente assurdo.

La base di questa Mozione è stato il vecchio Patto d'Alleanza dell'U.A.I. del Congresso di Bologna del 1920.

Cosa c'è che non va in questo vecchio Patto, a parere del nostro Gruppo e di molti altri compagni?

A parere del gruppo M. e L. il Patto deve riguardarsi come una "bozza" (di statuti), piuttosto confusa, approssimativa, senza nessun particolare valore, oltre quello storico; sicuramente non molto approfondita dal punto di vista della teoria anarchica.

Si deve dare molto peso alla data del Congresso di Bologna. Il 1920 è l'anno in cui vengono a incontrarsi nel seno delle classi popolari italiane, quei due fenomeni complementari che sono da una parte il successo, che allora poteva entusiasmare non pochi compagni, grandioso della rivoluzione dei "Soviety" in Russia, e dall'altra parte i primi reali timori che l'alleanza fascista degli agrari e della borghesia industriale, sotto il patronato clericale, cominciava a sollevare nei compagni che avevano la vista un poco più lunga.

Dall'incontro di quegli entusiasmi con questi timori sorge indubbiamente in tutte le tendenze rivoluzionarie italiane una esigenza di rinnovamento dei propri metodi di lotta: per ottenere maggiori successi, per potersi meglio difendere, per occupare le fabbriche, ecc. Questo è il clima in cui i compagni riuniti a Bologna decidevano di stendere quella prima bozza che è il Patto di Alleanza: fatta di fretta sotto la spinta di avvenimenti che di lì a pochi anni li avrebbero dispersi in esilio o conculcati in patria e che, anche per quel che riguarda l'evoluzione dello stalinismo bolscevico, avrebbero distrutto addirittura ogni cultura rivoluzionaria nelle classi lavoratrici.

Con tutto ciò il Patto nel 1965 poteva essere rimesso in discussione da quei compagni che lo volevano, ma approfondito, portato nella nostra reale situazione. Si dovevano discernere in esso i suggerimenti positivi da quelle parti che più che da preoccupazioni teoriche erano evidentemente motivate da necessità contingenti, e urgenti, di quell'anno cruciale che fu già il 1920.

Tanto più che l'oggettiva situazione attuale in Italia pone di necessità, ad un eventuale organismo unitario anarchico, dei compiti molto tenui e di tutto riposo: in pratica gli impone *in primo luogo* di curare l'emancipazione di tutti i militanti, sul piano della stampa e della diffusione delle idee, in secondo luogo gli permette di curare, con sufficiente tranquillità iniziale, l'impianto di attività pubbliche ed allargate soprattutto fra i giovani, i quali costituiscono circa la metà del popolo italiano (è bene non dimenticarlo mai), sperimentando con esse i veri metodi associativi anarchici, che non sono proprio quelli della F.A.I., e che sono invece i naturali veicoli rivoluzionari futuri.

Due quindi oggi i compiti strategici di un organismo unitario: impostare su basi anarchiche l'attività editoriale e creare e aiutare il più gran numero di associazioni giovanili, sindacali, internazionali, ecc. . . .

Oppure credono i Faisti di poter partecipare ad una prossima rivoluzione, o fronteggiare una reazione, con il loro peso attuale?

\* \* \*

### Il Patto associativo della nuova F.A.I.

Lo scatenarsi delle più meschine ambizioni di carica, è abbastanza grottesco doverlo rilevare tra noi, a Carrara ha travolto ogni buona volontà.

Il Patto Associativo che ne è uscito è un semplice aborto, la negazione perfino di quel che era salvabile del Patto del '20. Questo è stato rastrellato con mano pesante in modo da scambiare il posto delle parole e delle frasi.

Casualmente? Non proprio, visto che tra i denti del rastrello si sono perdute molte qualità. La vecchia U.A.I. aveva come scopo quello di "difendere con la propaganda le idee dell'anarchia comunista e rivoluzionaria". La nuova F.A.I., in omaggio alla riduzione dell'orario di lavoro, si è ridotta le incombenze e si è riservata solamente la diffusione delle "idee dell'anarchismo, facilitandone la propaganda" e meno male che, almeno ha l'avvertenza di mettere bene in chiaro che non porrà ostacoli alla propaganda.

A tutto il resto dovranno pensarci gli anarchici non aderenti alla F.A.I. la cui azione, a giudizio insindacabile di Cerrito e di Siracusa, "si informi sempre ai principi intransigenti dell'anarchismo, della lotta contro lo Stato, e contro il capitalismo, per la rivoluzione con "indirizzo" antiautoritario e antiparlamentare".

Il compenso per questi anarchici non aderenti, veri forzati al superlavoro? Il compenso, non temete, c'è; intanto la F.A.I. bontà sua li considererà come compagni, ma questo, anche se moltissimo non è tutto, infatti ancora la F.A.I. manterrà "buoni rappor-

ti di amicizia, di solidarietà e di mutua intesa" con loro. E con questo, se ancora non vi fidate la colpa è solo vostra, la F.A.I. ha terminato le sue occupazioni: resta da vedere se questi anarchici non aderenti si sentiranno, in cambio, di riconoscere qualche ruolo alla F.A.I. E bravo professore, la cattedra si tiene soltanto se si è veramente furbi nello scambiare le parole, e le parti. Solo che non si deve, per amore di vuoto autoritarismo, ridicolizzare vecchi compagni.

Ma l'opera degli apprendisti stregoni, così ben iniziata, non si ferma qui. I compagni che vorranno aderire alla nuova F.A.I. sappiano che il rastrello pazzo ha dimenticato una trascurabile dichiarazione che nel Patto del '20 suonava così: "Ogni membro dell'U.A.I. . . . resta libero d'altra parte di far tutto quello che vuole . . .". I candidati Faisti sappiano perciò che non saranno più liberi di fare "tutto quello che vogliono", e che dunque qualsiasi loro iniziativa, anche la più realmente e assolutamente anarchica e rivoluzionaria potrà venire bollata, da Mantovani, Damonti, e Furlotti, come grave ostacolo ed intralcio alle loro occupazioni di "facilitazione della propaganda".

D'ora in poi tutti i piani di realizzazione dovranno essere comunicati preventivamente agli "specialisti" della F.A.I. in modo che essi possano giudicare se non violano, intralciano, ostacolano, ecc. ecc. Come giustificano i nostri apprendisti la scancellazione di quella dichiarazione fondamentale? La giustificano prendendo in giro se stessi ed infatti dichiarano che tale scancellazione, indispensabile al nuovo "coordinamento organizzativo", tende anzitutto "a rafforzare la libertà del singolo"?!?! Il compagno ingenuo si chiederà come possa esser possibile il fatto che cancellando l'esplicita dichiarazione che il singolo "è libero di fare tutto quello che vuole" si riesca a rafforzare la libertà del singolo. Ce lo chiediamo anche noi. Se lo sono indubbiamente chiesto anche i nostri apprendisti, ed ecco come si sono risposto: la vecchia libertà che i compagni dell'U.A.I. avevano di fare tutto quello che volevano va abolita, lo esigono "la rivoluzione industriale, il contenuto disumanizzante dell'automazione(??), il conflitto tra i blocchi di Stati minaccianti la guerra, ecc. . . .". Voilà perché. Se dopo queste chiare spiegazioni fornite dagli apprendisti non avete ancora capito nulla non sappiamo cosa farci, perché noi abbiamo già rinunciato a cercare di capirci qualcosa dopo la prima lettura, e ci sembra proprio inutile rileggere queste cianfrusaglie infantili e sconnesse. Non ci pare inopportuno qui citare il compagno Sartin: "L'azione diretta dei militanti è, ricordiamolo sempre, la condizione indispensabile dell'esistenza di un vero e fecondo Movimento anarchico. E la libertà d'azione di ciascuno e di tutti ne è la leva indispensabile — sempre che la libertà degli uni non invada l'eguale libertà degli altri".

Non credano però gli anarchici "non aderenti" di essere al sicuro dalla F.A.I. solo perché appunto non vi aderiscono. La nuova F.A.I. è vorace e applica, bisogna riconoscerlo con perfetta coerenza, il principio dell'"ottenere tutto con nessuno sforzo".

Nel Patto 1920 è detto che tutti coloro che approvano il Programma dell'U.A.I. e le deliberazioni dei suoi Congressi sono *di diritto* soci dell'U.A.I.: sono di *diritto*, e cioè essi avevano il diritto di considerarsi soci dell'U.A.I. e nessuno dell'U.A.I. poteva disconoscergli o negargli questo diritto. Essendo un diritto questi compagni potevano esercitarlo oppure no. La nuova F.A.I. non è più così accomodante. Come! Non sia mai detto che possano esistere degli anarchici che mettono in pratica il Programma Malatestiano per conto loro, senza Patto Associativo F.A.I. per cui, con la semplicità di Fra' Galdino, sul "Diritto" si passa un tratto di penna e coloro che approvano il Programma e le deliberazioni dei Congressi della F.A.I. sono *considerati membri* della medesima. Tout court; e cioè la F.A.I. li considera soggetti suoi, sopra i quali può esercitare condanne, intimidazioni, richieste di spiegazioni perfino espulsioni, e tutto ciò all'insaputa degli interessati i quali, semplicioni, si credevano affrancati dalla F.A.I.

solo perchè non vi aderivano. La non adesione non basta più.

Il Programma Malatestiano, dice la F.A.I., è nostro e guai a chi lo tocca: ecco un bel- l'esempio di monopolio verbale, o verboso. Come potranno liberarsi di questo terrorismo autoritario i tanti compagni che seguono seriamente il Programma e sventare in partenza il ricattino fratesco del professore?

A nostro parere approfittando, anch'essi, con la stessa semplicità di fra' Galdino, di una semplice preposizione "e". La F.A.I. considera suoi membri tutti coloro che approvano il programma "e" le deliberazioni dei Congressi della F.A.I. Chi vuole seriamente il Programma e non rischiare, perciò solo, ingerenze non richieste da parte della F.A.I. deve rigettare puntualmente le deliberazioni dei Congressi della F.A.I., come vedremo adesso, non potranno mai essere per loro natura anarchici e saranno sempre in contraddizione con il Programma.

Intanto l'obbligo degli individui e dei Gruppi ad organizzarsi in Federazioni Territoriali, è questo un tale nonsenso antianarchico che è inutile soffermarvisi: basterebbe questa ridicola pretesa partistica a squalificare i futuri Congressi della F.A.I. (il vecchio Patto del '20 in proposito specificava che: "i Gruppi locali che pur accettando il Programma dell'U.A.I., per giustificate ragioni proprie o di ambiente, non volessero o non potessero far parte di alcuna Federazione od Unione di Gruppi fanno lo stesso pare di diritto dell'U.A.I.").

Ma' assodato che i futuri Congressi della F.A.I. saranno riservati ai delegati di quarto o quinto grado, come nel partito comunista, vediamo che è il Congresso stesso che viene esautorato e ridicolizzato. All'opposto del Patto del '20 non viene più ora statuito che: "Ogni Congresso può cambiare in tutto o in parte questo Patto di Alleanza, nonché il Programma e le deliberazioni prese dai precedenti Congressi..."; e ciò è una patente violazione della sovranità del Congresso, e peggio ancora l'omissione del successivo paragrafo: "Ogni deliberazione contraria a questi principi fondamentali sarebbe di fatto lo scioglimento dell'U.A.I." è una bella dichiarazione di spregio e menefreghismo verso i compagni militanti della F.A.I.

I Congressi anzichè ogni anno vengono ora stabiliti ogni due anni come se, dal 1920 ad oggi, siano peggiorate le condizioni di comunicazione e anche di tempo, anzichè essere incomparabilmente migliorate; ed è sparito il preavviso di mesi tre. Il Congresso straordinario viene indetto quando gruppi o federazioni di almeno quattro regioni d'Italia ne facciano motivata richiesta, con cui si sanziona la superiorità della regione sui militanti: abbiamo qui l'adorazione dello statalismo nella sua manifestazione più cartacea e più insulsa.

Gli eletti a tutte le funzioni sono rieleggibili. Nulla è detto sulla prassi riguardante la presentazione delle Mozioni. Così si presentano i futuri congressi della F.A.I. ed ognuno vede quali garanzie, non si dice nemmeno anarchiche ma anche semplicemente democratiche, sono state previste per cautelare o garantire i diritti dei compagni della F.A.I.

\* \* \*

#### La Commissione di Corrispondenza

E per finire vediamo quel capolavoro che è risultato la nuova C. d C.

Affascinati dai grandi modelli dell'organizzazione statale e dell'organizzazione dei partiti autoritari i nostri apprendisti si sono messi sulla strada dell'imitazione, in piccolo. Devono avere pensato che se qualcosa è buono per gli apparati dei grandi Stati e dei grandi Partiti deve pur essere buono anche per il piccolo apparato degli anarchici.

E allora hanno deciso che i militanti deliberano durante quei famosi Congressi e, che cosa deliberano poco importa tanto non interessa nessuno, e che invece i funzionari "eseguono" e "deliberano", forse perchè sono di qualità superiore. Infatti i funzionari ora verranno pagati dai "deliberatori biennali".

Essi eseguiranno non si sa bene che cosa: manifesti nazionali, campagne nazionali, conferenze nazionali, pubbliche manifestazioni nazionali??? Mah!

Essi deliberano su tutte le questioni non tanto importanti e non tanto generali come, per esempio, spese straordinarie e così via.

E cosa resta da fare ai "deliberanti, biennali" oltre a sostenere le spese ordinarie e straordinarie? Tutto quanto in realtà deve essere eseguito secondo gli ordini degli "Esecutori deliberanti straordinari". Affiggere e distribuire giornali e manifesti, darsi da fare per gli abbonamenti, andare in massa ad applaudire i conferenzieri, funzionari, ecc. . . . per cui sarà forse meglio mutare il nome di questi infelici in "Deliberanti biennali ma esecutori perenni".

Rimane solo un'ultima osservazione sulla "collegialità delle funzioni".

Nessuno sa in che cosa consista la "collegialità" della gestione. Abbiamo chiesto in giro ma non abbiamo potuto raccogliere alcun lume. Anche i "collegiali" mantengono un riserbo intorno a questa nuova forma anarchica e rivoluzionaria della gestione.

Un anonimo esegeta, sul n. 38 di Umanità Nova, si limita a dire che il principio della collegialità è "un impegno collettivo" e che "la sua applicazione nell'organizzazione interna, in tutte le funzioni responsabili, in seno alla F.A.I. costituisce una nuova garanzia aggiunta a tutte le altre a favore della serietà e dello sviluppo delle nostre iniziative ed è un dato probante dello spirito di cooperazione da cui sono animati gli anarchici". Se l'ipercriticismo non ci fa velo a noi pare di capire che tutte le iniziative non avranno più, d'ora in poi, uno o più "responsabili", e che il nuovo "impegno collettivo" in realtà significa l'abolizione di ogni responsabilità personale, sola vera garanzia, per sostituirvi l'irresponsabilità del collegio.

Ma cosa ne dice il compagno Mantovani, che forse è il più specializzato in questi problemi di organizzazione interna? Sullo stesso numero di U.N. egli intona un inno in gloria della collegialità. Intanto la Commissione di Corrispondenza, egli ci assicura, rappresenta l'espressione più convincente della collegialità. Già, ma siamo sempre al punto di sapere cos'è la collegialità. Sempre di più a noi sembra che essa sia una specie di eufemismo usato per sfuggire il più possibile, alle responsabilità personali, ma lasciamo la parola allo stesso Mantovani: "Quanta più forza e sicurezza troveranno quei compagni sui quali pesa il maggior gravame di una iniziativa... ecc. ecc... e la partecipazione alle comuni responsabilità!". A meno che molto più semplicemente collegialità delle funzioni voglia soltanto dire che un ristretto collegio di funzionari accumula tutte le funzioni e gli incarichi previsti e prevedibili. Tutte le ipotesi, in questo mistero, sono lecite e possibili.

G. CORRADINI

Nota. — Questo articolo, che ci perviene sotto la intestazione: MATERIALISMO E LIBERTÀ — Dicembre 1965 — Quaderni di Lotta — No. 9 esprime le opinioni dell'autore. L'Adunata le pubblica con piacere per il valore documentario che posseggono come testimonianza di quel che un giovane compagno e la pubblicazione a cui collabora pensano della "strutturazione". — n.d.r.

#### "VOLONTÀ"

Sommario del numero 12, Anno XVIII, Dicembre 1965: Alberto Moroni: Fame e miseria nel mondo; Leonardo Ebboli: Pace e bene al capitano di ventura?; Enzo Lo Sasso: Carlo Pisacane e l'anarchia; Fernando Dieni: La legge Merlin e la riforma della scuola; Emilia Rensi: Vecchi problemi sempre attuali; Virgilio Galassi: Un campo di lavoro e discussioni nella Repubblica Democratica Tedesca; Adriano Ricchi: Antologia (Versi); Cl. Cantini: Pierre Joseph Proudhon; Morvan Lebesque: L'uomo della legge; Remo Fedi: L'anarchismo mistico di Nicola Berdjaev; P. Villella: La morale kantiana e l'anarchia; Pasquino Krupi: A proposito di Emile Zola e di un recente liquidatore; Luigi Bakunin: Sul Diavolo a Pontelungo — Uno scritto di Luigi Bakunin; Domenico Demma; Lettere dei lettori; Michele Masarelli: Recensioni; Rendiconto finanziario; Indice Generale della XVIII annata.

Indirizzi: Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza. Amministrazione: Aurelio Chessa — Via Dino Col 5-7 A, Genova.

## "RAZZISMO MINORE"

Con l'eloquenza che gli scende impetuosa dalla penna nelle grandi occasioni, il "Taccuinista" del "Mondo" (23-XI) descrive l'Italia nel ventennale della "liberazione". Dice:

"Si sa che in Italia il concetto di ordine pubblico è ancora quello fascista, e certi fatti passano perciò inosservati. Si legge sui giornali di una gazzarra sulla scalinata di Piazza di Spagna, tra "beats" e "goliardi", e di alcuni fermi operati dalla polizia. C'è chi si compiace della lezione impartita ai giovani girovaghi irrequieti dai lunghi capelli, detti per ciò con voce popolare "capelloni". Poi, dopo qualche giorno, si legge la notizia che alcuni di questi giovani, di nazionalità straniera, sono stati rispediti ai paesi d'origine come individui indesiderabili. E ora, infine, si apprende che in base ad un recente provvedimento i tutori dell'ordine sarebbero invitati a fermare tutti coloro che si mostrino in pubblico in tenuta da "beat" — capelli fluenti e abiti eccentricamente dimessi — come sospetti di essere stranieri indesiderabili: vale a dire, in mancanza di altre ragioni, stranieri poveri di valuta.

Non solo il concetto di ordine pubblico, ma anche l'intolleranza e il cafonismo sono rimasti quelli del tempo fascista. Sulla scalinata di Piazza di Spagna i "goliardi" altro non erano che fascisti: i soliti giovanotti delle squadre d'azione, che in mancanza di campagne dannunziane e di crociate littorie affermano su scala rionale la loro vocazione razzista. La polizia, a sua volta, si è comportata con esemplare coerenza: fedele alla regola fascista per cui gli aggrediti sono sempre sospetti, essa ha iniziato la sua piccola guerra burocratica contro i "capelloni". Fermi, rimpatri, fogli di via. Chi oserà difendere questi "beats" col loro anticorformismo così esibito, così retorico, così ovvio? Su questo punto i pubblici poteri sono sicuri. Nessuno dirà che la foggia dei capelli lunghi e sporchi, degli abiti gitani, delle scarpe rotte, o che gli atteggiamenti da poeti maledetti, da paladini antisociali, da giramondo beffardi e fastidiosi siano qualcosa di commendevole, di intelligente o magari soltanto di ameno. Ma nessuno, che non sia fascista, potrà negare il diritto per chiunque di portare i capelli della lunghezza che crede, e di atteggiarsi come crede, o di spendere dove crede i suoi modesti risparmi. Eppure al ministero degli Interni vige un diverso concetto, un concetto cattolico-conformista, della libertà.

E così, con zelo e pertinacia, la polizia si trova ancora una volta dalla parte degli squadristi disoccupati del neofascismo, per i quali la decenza e la dignità della stirpe, un tempo identificate con i fantasiosi travestimenti ideati da Starace, oggi sono gravemente minacciate dalle zazzere di alcuni giovani, peraltro rivelatesi innocue in tutte le altre capitali europee.

Si tratta, ripetiamo, di un fenomeno razzista. Tra i giovani "capelloni" tra i giramondo, "indesiderabili" per scarsità di valuta, potrebbero anche capitare, come ha scritto in proposito Elsa Morante, dei Goethe o dei Raffaelli, venuti a Roma in auto-stop per conoscere i nostri monumenti. Einstein, dopotutto, è stato fino alla sua morte un "capellone": zazzera, maglione e scarpe calzate senza calzettini. Dovunque, a Londra, a Parigi, a New York, questi esemplari di varia umanità godono i loro diritti di cittadini e passano del tutto inosservati, confusi nel grande quadro della civile tolleranza. Perchè non a Roma?

Perchè a Roma esiste un ministero degli Interni benpensante, esistono organi di polizia ligi alle leggi non scritte del paternalismo autoritario, esiste un'opinione pubblica distratta ma facile all'intolleranza, ed esiste l'abitudine al sopruso, alla prepotenza, all'inganno legalitario. . . ."



## Santo Bocca Cucita

Esiste nel commercio un'astuzia ben conosciuta chiamata lo sdoganamento. Di due articoli, uno molto richiesto dal pubblico e l'altro rifiutato da tutti — nel gergo del mestiere quest'ultimo si chiama un *Nanar* — si liquidano insieme: a prendere o lasciare. In politica l'operazione si raddoppia con un'altra, e si chiama referendum. Napoleone III diceva: "Volete delle leggi liberali? Ebbene, votate ANCHE per me". E De Gaulle: "Il regime significa la pace in Algeria: un'unico prezzo per il tutto". Il *Nanar* non fallisce mai: è come mettere una lettera alla posta. Ammiriamo dunque la Chiesa, che nella sua alta saggezza è andata a prendere in prestito questo trucco infallibile alla Bottega. Papa Giovanni XXIII, morto in odore di santità, non andrà solo soletto al cielo. Sarà accompagnato da Pio XII: due aureole o niente.

Non sono un credente, considero quest'affare di attinenza esclusiva della Chiesa, ed è questa la ragione della moderazione dei miei propositi. In effetto, se fossi credente, credo che non troverei parole bastanti per esprimere la mia vergogna. L'accoppiamento Giovanni-Pio, fa parte delle vecchie furbie ecclesiastiche che han fatto allontanare tanta gente dalla religione: c'è la fede è vero, ma c'è anche la coscienza, e tutt'e due si illuminano scambievolmente.

Papa Giovanni era un uomo buono e giusto: a parte un pugno di settari, i miscredenti in generale, salutano la sua memoria. Quanto a Pio XII, egli ebbe un lungo pontificato attraversato dalle più spaventevoli delle guerre. Non poteva far niente: nè frenare le forze bestiali, nè far cessare i combattimenti. Non poteva far niente, salvo parlare. Preferì tacere.

Il silenzio di Pio XII, a proposito degli Ebrei, è ormai abbastanza conosciuto perchè ci ritorniamo sopra. Ma ce n'è un altro di silenzi molto meno conosciuto, del quale si è parlato pochissimo, ed è quello che egli tenne sui massacri della Croazia. Infatti...

Il 10 aprile 1941, quattro giorni dopo l'invasione della Jugoslavia da parte delle truppe tedesche, fu proclamato a Zagabria lo Stato Indipendente della Croazia, lo N.D.H. A questo momento fu istaurato un regime, su un punto differente degli altri regimi nazisti: infatti esso era nello stesso tempo, fascista, nazista e cattolico. E se Hitler, quando parlava di Dio, pensava di evocare chi sa mai quale divinità ariana Ante Pavelic, capo degli Ustaci, lui invece, teneva a riconoscersi e ad esser riconosciuto per un figlio fedele della Santa Sede. Non appena questo criminale di guerra prese il potere, promise al Vaticano, di rifare della Croazia il bastione del cattolicesimo. E fece comprendere che per compiere quest'opera sarebbe stato necessario convertire, e forse liquidare qualche milione di ortodossi. Alcuni episodi che qui rievociamo ci dimostreranno che purtroppo seppe tener fede alla promessa fatta. A cominciare dal 28 aprile, in piena notte, centinaia di ustaci, accerchiarono il villaggio del distretto di Bjelovar, scelsero 250 uomini e li sotterrarono vivi. A Otacac, oltre al Pope al quale levarono gli occhi prima di ucciderlo e al suo piccolo figlio che misero in pezzi a colpi di accetta, massacrarono 331 innocenti. A Glina, il 14 maggio, dopo aver fatto radunare gli ortodossi nella loro Chiesa, la soldataglia vi fece irruzione, esigendo i certificati di conversione al cattolicesimo. Soltanto due paesani poterono mostrarlo, e furono fatti uscire immediatamente. Dopo di che si massacrarono tutti gli altri nella Chiesa stessa, trasformata in ammazzatoio. (1) Si sgozzava, si stuprava, si impalava i giovanetti; si sospendeva i corpi alle macellerie con una cartello: *carne umana*: Si massacrarono cinque vescovi ortodossi: uno di essi Monsignor Platov di Banjaluka, fu ferrato ai piedi come un cavallo e forzato a marciare così in pubblico. Queste atrocità rivolgarono perfino i tedeschi di occupazione. Nel 1943, si stimò che le vittime di Pavelic si aggirassero sulle 700.000.

E il clero cattolico? Non commetteremo la sciocchezza d'incriminarlo in blocco, senza alcuna distinzione. Ci sono da per tutto dei

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Philadelphia, Pa. — Sabato 8 gennaio 1966, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune. Sollecitiamo tutti i compagni e gli amici a non mancare a questa nostra iniziativa che, come al solito, ci offre l'opportunità di vederci e parlare delle cose nostre. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

Miami, Florida. — Domenica 23 gennaio 1966, avrà luogo il primo picnic di questa stagione invernale, al solito posto degli anni precedenti, nel Crandon Park. Il ricavato sarà destinato alla stampa che non si lascia deviare dai revisionisti. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Sabato 5 Febbraio 1966, alle ore 7:00 P.M., nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St. angolo Vermont St., avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

vigliacchi e dei sadici, e in queste categorie possiamo classificare senza tema i preti delle campagne che si rallegravano di questi metodi; i monaci croati che corsero ad iscriversi nei ranghi degli ustaci devastando interi villaggi; il Francescano che a Travnik comandava una banda di assassini, crocifisso in pugno.

Non mancarono certamente preti cattolici che si spaventarono e che s'indignarono. Ma Monsignor Stepinac, arcivescovo di Zagabria, fin dal primo giorno, salutò come nostro benemamato figlio il miserabile Pavelic, e lasciò pubblicare senza protestare, un articolo del dottrinario Ivo Guberina, che dichiarava, che "secondo i principi della morale cattolica" lo Stato Croato aveva il diritto "di abbattere per la spada" i nemici della religione, affinché la Chiesa potesse "realizzare senza ostacoli la sua missione soprannaturale". Non solo. Gli ustaci prestavano giuramento davanti all'altare, e quando sfilavano per le vie di Zagabria, erano accompagnati da un battaglione di monache, che marciavano al passo cadenzato con essi. Sono fotografie prese per l'ufficio di propaganda croata, che ci mostrano queste strane cerimonie militari. Alcune di esse ci mostrano anche il grassoccio e gioviale Abate Marconè, rappresentante del Vaticano, benedicendo Pavelic, e presente alle sue adunate sul palco d'onore, circondato da ufficiali nazi e da dignitari cattolici.

Ho già detto che vi furono delle proteste. La più coraggiosa fra queste, fu quella del cardinale Tisserand, che il ministro croato, Lorkovic, chiama il nostro nemico a Roma. Giacchè il Vaticano ben inteso, sapeva tutto. E sapeva tutto anche Papa Pio XII: documenti irrefutabili lo provano. Ora, che cosa fece?

Ecco cosa fece: fra il maggio 41 e il luglio 43, ricevè quattro volte in udienza privata, non dei testimoni e delle vittime, bensì dei membri della polizia e della giovinezza degli ustaci (Archivi del Vaticano). All'inviato croato Simcic dichiarò che la Croazia doveva giocare il suo ruolo "nella lotta universale contro il comunismo". Non fece altro? Sì! Inviò la sua benedizione particolare a Pavelic. Poi, il 2 giugno 1945 — infine! infine! — la sua grande voce che non aveva mai parlato della Croazia in pubblico, si elevò ah! miracolo!, per deplorare "le tristi novelle che Noi riceviamo dalla Slovenia e dalla Croazia". Ma guardate bene la data: queste tristi novelle sono quelle della liberazione del paese ad opera di Tito.

Un santo? Per quanto mi riguarda non mi disturba affatto: uno più o uno meno. Ammiro perfino questo giuoco di bilancia che compie Paolo VI. La Chiesa, questa buona madre, non lascia i suoi santi soli. C'era già un Santo Giovanni Bocca d'oro. Avremo presto un Santo Bocca Cucita!

MORVAN LEBESQUE.

(Le Canard enchainé) — Paris)

(1) Tutti questi particolari sono estratti dall'opera d'un autore cattolico: Carlo Falconi. (Il Silenzio di Pio XII. Ediz. du Rocher).

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco, e della regione adiacente perchè intervengano alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perchè così solo avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. — I Promotori.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — Sabato 5 febbraio 1966 nella sala situata al No. 902 So. Glendale Ave., in Glendale, le nostre donne serviranno la familiare cena, alle 7:00 P.M. Seguirà ballo.

Speriamo di rivedere numerosi i compagni e gli amici con le loro famiglie.

Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — La cena familiare che ebbe luogo nella sala di Glendale il 4 dicembre 1965, ebbe buon esito tanto dal punto di vista morale che dal finanziario.

Vi fu un incasso di \$1030,85 comprese le contribuzioni dei non presenti che sono: Crisi e Valmassoi di passaggio \$40; Candida 10; Messina 10; F.T. Francescutti 10; Valentini 10; Fusari 10; J. Rachini 10; L. Valle 5; T. Certo 5; A. Nòcella 5; A. Doran 5; P. Vinci 5; ricordo di Tony Tomasi 10; Ricordo di Paolo C. 100. — Le spese furono di \$306,35; il Ricavato netto \$724,50, che vennero così divisi: Per due vecchi compagni \$25, ciascuno; "Iniziativa Anarchica" \$100; Vittime Politiche di Spagna \$50; "Tierra y Libertad" \$50; Per l'Adunata acciocchè continui la sana propaganda \$474,50. — Il Gruppo.

P.S. Oltre le somme sopradette ci furono consegnati \$10 di Tony Pomatto, per i due vecchi compagni suindicati e \$100 del defunto compagno Jules Scarceriaux per l'Adunata, che furono rimessi a destinazione.

\* \* \*

Youngstown, Ohio. — In memoria della compagna Marta Pelligrini mandiamo all'Adunata: G. Pellegrini \$5; Tony Tosti 3; avanzo fiori 10; Delegato 10; Totale \$28. — L'Incaricato.

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Resoconto della ricreazione del 4 dicembre, 1965: Entrata generale comprese le contribuzioni: \$891,35; Uscite \$290,35; Netto \$601, che di comune accordo i presenti alla riunione dei conti hanno così ripartito: "Freedom" di Londra \$100; "Volontà" 50; per l'Archivio Berneri 25; L'Adunata dei Refrattari 200; per due vecchi compagni 100; per le nostre vittime di Spagna 50; per le iniziative dell'Antistato 70; spese di spedizione 6.

Seguono i nomi dei contributori: A. Luca \$5; T. Boggiatto 10; A. Ribolini 5; Sam De Rose 5; Ferruccio 5; Tony Fenu 5; A. Giandiletti 14; S. Vitulli 7; A. De Toffol 10; F. Francescutti 2; Carmelo 5; Chiesa 2; dall'iniziativa del Perugino 100; in memoria di Fasso 50; dopo il dinner 2; F. Martinez 10; in memoria di Luigi D'Isep 100; A. Masini 5; Grillo 5; Silvio 5.

Al numero concorso degli amici e compagni e a quanti contribuirono per il successo della ricreazione, vada il ringraziamento del gruppo, con l'augurio di rivederli alla prossima ricreazione del 5 Febbraio, con cena e ballo. — Per il Gruppo: L'Incaricato.

\* \* \*

South Boston, Mass. — In memoria di mio cognato, "Shoemaker", invio all'amministrazione dell'Adunata la somma di \$130 perchè li divida come segue: Per le Vittime Politiche di Spagna \$50; per i Gruppi Riuniti, per i bisogni dei nostri compagni \$50; Per l'Adunata dei Refrattari \$15; Per la Rivista "Volontà" \$15. — Toni.

### AMMINISTRAZIONE N. 1

#### ABBONAMENTI

Brooklyn, N. Y. V. Rondinelli \$5; San Francisco, Calif. B. Rattini 3; Aliquippa, Pa. C. Angeloni 3; Santa Cruz, Calif. J. Biondi 5; Miami, Fla. Angelina e Bartos 6; Manchester, Conn. M. De Simone 3; Cincinnati, O. P. Morelli 2; Totale \$27,00.

#### SOTTOSCRIZIONE

Roxbury, Mass. Ferruccio \$20; San Francisco, CA. B. Rattini 7; Aliquippa, Pa. C. Angeloni 2; San Francisco, CA. Come da com. l'Incaricato 200; Chicago, Ill. J. Cerasani 10; M. Ossello 5; Brooklyn, N. Y. Albanese 5; Santa Cruz, C. R. Rugani 10; Buffalo, N. Y. H. Williams 5; Clifton, N. J. J. Coglitore 5; Lowellville, O. P. Pilorusso 10; Los Angeles, CA. In memoria di J. Scarceriaux 100; Gard, France, J. Meren 10,10; Los Angeles, CA. Come da com. Il Gruppo 474,50; So. Boston, MA. Come da com. Toni 15; Youngstown, O. Come da com. L'Incaricato 28; Manchester, Conn. M. De Simone 2; Holland, Pa. T. Luzzi 5; Totale \$913,60.

#### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 27,00	
Sottoscrizione	913,60	
Avanzo precedente	17,44	958,04
Uscite: Spese N. 1		526,22
Avanzo dollari		431,82



## Vergogna nazista

"Milleduecento ex appartenenti alle SS!" (riporta "L'Incontro" dell'Ottobre 1965) si sono riuniti il 24 ottobre a Rendsburg, nello Schleswig-Holstein, a poche decine di chilometri dal confine danese, nonostante vivaci proteste dall'estero e dall'interno. Il raduno autorizzato dal governo di Bonn si è svolto "con calma e con ordine". Gli ex volontari di Hitler, oggi uomini tra i 45 e i 60 anni, hanno rinunciato a sfilare per le strade e si sono accontentati di una cerimonia al cimitero, di marce militari, di canti guerreschi in coro e di discorsi nostalgici applauditi con entusiasmo.

Le SS hanno denominato la propria organizzazione "Società di mutua assistenza agli appartenenti alle SS" (Hiag), la quale ha ufficialmente il compito di aiutare gli iscritti che si trovano in difficoltà, le vedove e gli orfani (ora-adulti) dei caduti. Si tratterebbe insomma di una organizzazione di beneficenza e di carità, regolarmente autorizzata. In realtà durante l'assemblea, anzi ché discutere di assistenza, si fa l'apologia del nazismo e si cantano inni di guerra.

Due partiti politici, il democristiano e il liberale, hanno mandato a Rendsburg alcuni deputati, inoltre erano presenti autorità regionali di ogni colore politico e delegati delle forze armate. Mancavano soltanto i socialdemocratici, ma il deputato amburghese Helmuth Schmidt (che si presume succederà a Willy Brandt come candidato alla Cancelleria) ha inviato un telegramma augurale. Presenti erano pure 150 ex SS olandesi, belghe, danesi e norvegesi.

Nessun partito o uomo politico ha sollevato obiezioni. Hanno protestato alcune organizzazioni studentesche e sindacali. A Rendsburg circa mille vittime del nazismo sono sfilate per le vie della cittadina in una silenziosa fiaccolata, recando striscioni con le scritte "Ricordiamoci di Buchenwald, Auschwitz e Dachau", "Nessun perdono per gli assassini nazisti", "Auschwitz: 4 milioni di morti". Gli studenti liberali hanno protestato contro il proprio Partito (che ha mandato una rappresentanza al raduno) criticando "la vergogna, la mancanza di tatto, l'ipocrisia e l'ignoranza" di chi permette tali adunate.

Vigilate dalla polizia, le ex S.S. hanno cominciato con una cerimonia al cimitero, dove hanno esposto una corona alle SS "morte per la libertà". "I nostri camerati — ha detto un oratore — sono morti per un mondo migliore". E' seguito il raduno nel salone del mercato del bestiame di Rendsburg, concesso dal municipio, che era addobbato con bandiere di tutti i paesi europei nei quali durante la guerra sorsero divisioni di S.S.

I convenuti hanno rievocati episodi di guerra, ascoltato discorsi, cantato inni. Un applauso caloroso ha salutato l'ingresso dell'ex generale delle SS Sepp Dietrich, che fu comandante della "Leibstandarte Adolf Hitler", la guardia del corpo del Fuehrer, un reparto della quale compì nel settembre del 1943 la strage di Meina, sul Lago Maggiore.

Gli oratori succeduti alla tribuna hanno ribadito la solita tesi: non siamo assassini, siamo stati soldati come gli altri...

Fin qui "L'Incontro" al quale bisogna essere grati di rimettere in circolazione la descrizione di un avvenimento simile, per quanto ripugnante possa essere.

I superstiti pretoriani di Hitler hanno la impudenza di rimettersi in piazza senza arrossire: Non credo tocchi a noi sollecitare gli armigeri della repubblica dei collitorti di Bonn ad impedirglielo con le mitragliatrici ed i gas asfissianti. Ma si può e si deve da chiunque denunciare l'incoscienza dei partiti politici e dei governanti che si associano all'oscena manifestazione dei sicari bestiali della dittatura hitleriana, i quali sono stati gli esecutori volontari di quel terrore feroce

e sono meno di tanti altri loro compatrioti qualificati a coprirsi del protesto di non aver saputo quel che succedeva.

## "Tradimento"

... "Le Combat Syndicaliste" di Parigi pubblica nel suo numero del 2 dicembre 1965 un articolo di fondo intitolato "Tradimento" dove è questione di "vecchi dirigenti anarchici" spagnoli i quali avrebbero concluso accordi di collaborazione con i dirigenti dei sindacati governativi di Franco. "Le Combat Syndicaliste" è l'organo settimanale dei sindacalisti rivoluzionari francesi aderenti alla Associazione Internazionale dei Lavoratori. Da quando il governo di De Gaulle, per compiacere al sinistro dittatore di Madrid, sopprime la stampa degli anarco-sindacalisti spagnoli residenti in Francia e l'edizione parigina della "Solidaridad Obrera" fu strozzata, aprì ai compagni spagnoli le sue colonne generosamente e questa ospitalità continua ancora dopo parecchi anni.

L'articolo in questione incomincia con la riproduzione di una parte di un dispaccio pubblicato il 19 novembre dal quotidiano "Le Monde" di Parigi, che dice testualmente:

"Un certo numero di vecchi dirigenti anarchici e di alti funzionari dei sindacati governativi hanno firmato a Madrid il 12 novembre un accordo destinato a rafforzare l'efficacia dell'organizzazione sindacale (governativa) e ad evitare le lotte del passato, secondo si viene a sapere da fonti attendibili...".

L'editorialista del "C.S." si affretta a smentire. Scrive:

"Ci teniamo a precisare, tanto per il quotidiano francese che per la pubblica opinione in generale che i "vecchi dirigenti anarchici" che hanno preso parte a quelle discussioni con i rappresentanti del franchismo non rappresentano, in nessuna maniera, il movimento libertario spagnolo dal quale sono di fatto esclusi. Si tratta, in realtà, di una mistificazione tendente a lasciar credere che gli anarco-sindacalisti spagnoli sarebbero disposti a prender parte alla formazione di un nuovo regime dittatoriale riveduto e corretto dagli sbirri di Franco o dai suoi avversari di destra onde poterlo presentare alle masse sotto un aspetto democratico".

Insomma, si tratterebbe bensì di ex-anarchici o ex-sindacalisti libertari, ma di gente che ha tradito e l'anarchismo e il sindacalismo della C.N.T.

Il Segretario Intercontinentale della Confederazione Nazionale del Lavoro di Spagna in Esilio, pubblica infatti nello stesso numero del "C.S." la seguente "mise au point":

"Avendo preso visione d'una notizia pubblicata dalla stampa, il Segretariato Intercontinentale della C.N.T. di Spagna in Esilio, dichiara che i pretesi "anarchici che hanno firmato a Madrid un accordo con alti funzionari dei Sindacati governativi" non hanno nulla di comune con la Confederazione Nazionale del Lavoro (C.N.T.) né col Movimento anarchico spagnolo.

Queste organizzazioni continuano la loro lotta per la libertà del popolo spagnolo, irriducibilmente opposte alla dittatura e non patteggeranno mai né coi sindacati governativi né con la Falange.

Il Segretariato Intercontinentale della C.N.T. in Esilio".

Chi da almeno trent'anni combatte il nazifascismo superstite, nella dittatura falangista di Franco a costo di tanti sacrifici, non può essere sospettato di essere inclinato a venire a patti col decrepito regime che l'imperialismo anglo-americano può ossigenare per qualche tempo, non salvare.

Ma i "vecchi anarchici" che il C.S. chiama giustamente traditori sono effettivamente ex militanti dell'anarchismo spagnolo che a loro vergogna hanno trovato un terreno d'intesa coi "gauleiter" di Franco nel campo del sindacalismo. Chi sono? I traditori si bollano come tali, specialmente quando, come nel caso in questione, è evidente che del

manto dell'ideale tradito si servono unicamente per danneggiare il movimento che a quell'ideale rimane fedele e per favorire gli interessi e le cupidigie che ne auspicano lo sterminio.

In anarchia la responsabilità è personale, non collettiva; a più forte ragione è personale la responsabilità del tradimento che implica ripudiazione totale dell'idea, oltre che di chi la professa. Ma rimanendo l'anonimia dei traditori coperti col manto dell'anarchismo che si dice abbiano professato un tempo, è naturale possa più facilmente riuscire la speculazione e il discredito ai danni del movimento a cui hanno cessato di appartenere.

## Il Mandarinato Unionista

I delegati della grande organizzazione operaia: American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations, hanno tenuto la loro VI Convenzione Costituzionale nel Civic Auditorium di San Francisco durante la prima metà dello scorso mese di dicembre. E, come al solito, personaggi grandi e piccoli della piramide governativa ne hanno approfittato per andare a sollecitare simpatie e adesioni alla politica ufficiale degli organi dello stato. Il turno del Segretario di Stato, Dean Rusk, avvenne il giorno dieci dicembre, ed egli se ne servì per riesporre i disegni della politica e della guerra del governo U.S.A. nel Vietnam.

A quella seduta erano presenti "circa due dozzine" (riportava il corrispondente del "Times" di New York, David R. Jones, l'11-XII) di persone "per lo più giovani dai venti ai trent'anni" i quali "sedettero silenziosi durante il discorso nella balconata posteriore dell'Auditorium con le loro tabelle portanti iscrizioni di opposizione alla guerra del Vietnam".

Molti dei delegati avevano notato la presenza dei giovani antiguerrieri e quando il Segretario di Stato Rusk ebbe finito il suo discorso e l'assemblea gli ebbe tributato una ovazione prolungata seguita da dimostrazione di consenso, "i delegati — riporta il "Times" — si voltarono verso i protestatari, che stavano sfilando dalla balconata, ed uno scambio di insulti e di invettive scoppiò un po' dappertutto nella grande sala. — I protestatari emettevano grida quali: "Fuori dal Vietnam!" e "Labor fakers!" dopo di che elevarono il grido cadenzato "Discutere! Discutere! Discutere" (allusione al fatto che la guerra del Vietnam non è stata dichiarata né discussa dalle due camere del Congresso).

"Dalle delegazioni delle unioni si levò un coro di rumori e di grida: "Fuori di qui!" "Tagliatevi i capelli!" e "Andate a discutere in Russia!". E George Meany, battendo la mazza presidenziale sul leggio tuonava: "Che l'uscire scacci st' scemi dalla galleria!"... Le porte dell'Auditorium furono in seguito chiuse al pubblico".

Ma l'aggressione dei prodi unionisti continuò fin nella pubblica via dove tre dei venti cartelloni dei picchetti furono strappati dalle mani dei dimostranti, dai bollenti delegati unionisti. La cosa era parsa tanto ingiustificabile che il vicepresidente della Repubblica, H. Humphrey nel suo posteriore discorso alla Convenzione, si sentì in dovere di difendere il diritto dei cittadini ad esprimere il proprio dissenso in merito alla politica vietnamense del governo.

Chi i grossi mandarini dell'unionismo adomesticato seguano i loro governanti pedissequamente, ciecamente, anche quando fanno una politica di aggressione all'estero e di arbitrio all'interno — poiché l'impresa del Vietnam non fu mai autorizzata formalmente dal potere legislativo previa pubblica, libera ed esauriente discussione — era cosa risaputa. Ma che nella loro incontinenza di servilismo e di abiezione avessero, in odio ad un pugno di giovani inermi che all'aggressione e all'arbitrio negano fieramente il proprio consenso, a scendere alle sguaiaataggini teppistiche dei neofascisti romani operanti sulla scalinata di Piazza di Spagna sotto la protezione della polizia, era cosa che rimaneva da vedersi e che la seduta del 10 dicembre della VI Convenzione Costituzionale dell'A.F.L.-C.I.O. ha ampiamente documentata!